



## IL FILO A PIOMBO QUESTO SCONOSCIUTO

di Akhet

**T**ra gli utensili della Libera Muratoria, il filo a piombo, è tra i più conosciuti assieme ai più noti squadra e compasso, e forse tra i meno compresi.

Frettolosamente liquidato come simbolo di rettitudine, si presta più che altro a suscitare pose comiche così ben rappresentate dal Fratello Principe Antonio De Curtis (1). E ci sarebbe da ridere se non fosse che l'etica è una cosa seria, perché come spiega bene, sempre Totò, nella famosa poesia "A livella": *"Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive. Nuje simmo serie, appartenimmo à morte!"*.

Dunque apriamo la "porta" di questo simbolo e cerchiamo di cogliere cosa c'è oltre, partendo da alcune osservazioni:

- ◆ Se sovrapponiamo il filo a piombo all'albero della Cabala, noteremo

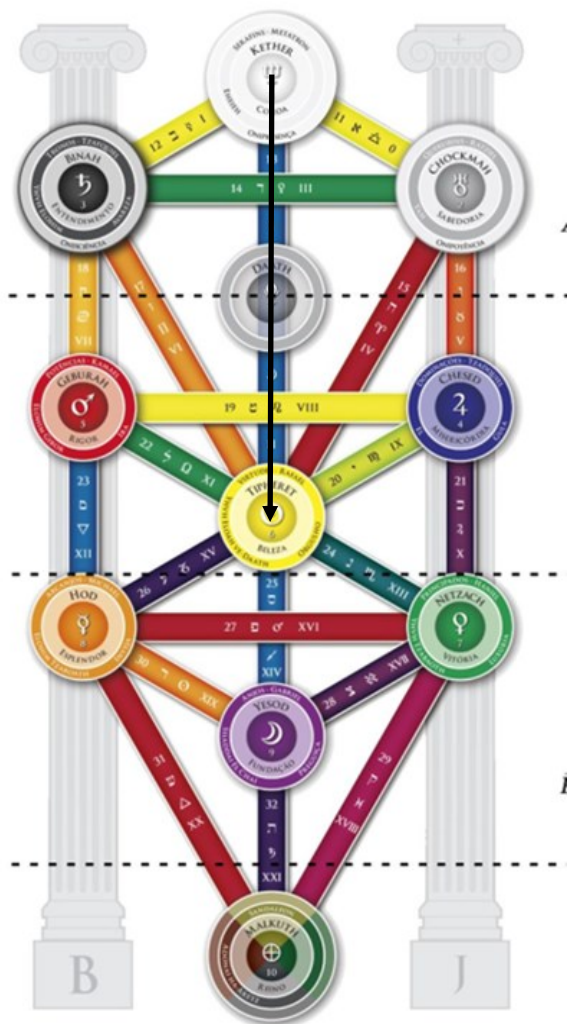
che è fissato in Kether e punta al centro su Tipheret;

- ◆ Il piombo è il metallo associato a Saturno e alla sefirah di Binah, mentre Tipheret è associato al Sole, all'oro, al cuore;
- ◆ Le due colonne dell'albero cabalistico sono associabili alle due colonne Boaz e Jakin di sinistra e di destra;
- ◆ Il pendolo è associabile alla bilancia, deve essere in equilibrio e tendere al centro;

Ora proviamo a mettere insieme questi elementi.

Kether rappresenta la volontà, cioè il filo a piombo prevede l'uso della volontà ovvero della libertà. Non scende non si allinea da sé, per effetto della forza di "gravità" come accade in natura, ma richiede una certa "gravità" di riflessione, pensiero e forza nella ricerca del

bene, per far sì che la punta dell'utensile centri il Sole.



Tale punta è di piombo, metallo associato a Saturno e alla sefirah di Binah – come già detto – ultima delle sephiroth “superiori” attraverso la quale la vita divina, il Lógos si propaga nella manifestazione. E’ un po’ come la strettoia di un imbuto attraverso il quale fluisce la vita (2). Ma è anche il luogo dove, secondo la tradizione, avvenne la rivolta degli Spiriti ribelli che si rifiutarono di “contrarsi” ovvero di sottomettersi al Lógos (3) (Chokmah).

Dunque il filo a piombo ci trasmette un primo insegnamento: “allinearsi” volontariamente al Lógos, comprimere il piccolo ego, morire come dice Totò – “Nuje

simmo serie, appartenimmo à morte!” - per allinearsi alla legge dell’amore, della relazione vivificante (4).

Cioè il punto di arrivo è la trasmutazione del piombo in oro, il Sole. Sole che nutre, che permette la vita, che la alimenta, che rischiarerà le tenebre.

Dunque la morale dell’Iniziato, non può essere quello del piccolo borghese sicuro delle proprie comodità e certezze, incurante di ciò che accade intorno a lui e che magari si ritrova vestito di tutto punto in un Tempio, un paio di volte al mese, nell’idea di essere quasi un semi-dio, tronfio nei suoi paramenti, facendo a gara con chi la spara più grossa: questa è l’anticamera di ciò che le cronache giornalistiche chiamano “massomafia”.

Egli deve essere, invece, Sole per l’Umanità, deve consumarsi per l’Umanità fino alla possibilità del sacrificio, proprio come il Sole brucia per donare vita, e portare luce dove vi sono le tenebre dell’ignoranza, dell’egoismo e in definitiva della morte.

Il filo a piombo ci richiama alla bellezza della giustizia - nel Tempio massonico è la dea Venere a tenere in mano a bilancia e Jakin, indicata anche come “Bellezza”, è la colonna del Tempio dove sedevano i Tzadik, ovvero i giusti (5) - nel suo oscillare come una bilancia che misura e pondera ciò che è giusto: non è l’equilibrio del “vaso di coccio tra gli otri di ferro”, non è il destreggiarsi come don Abbondio, perché come dice Michel de Montaigne “la prudenza così nobile e circospetta è nemica mortale delle nobili azioni”, ma è un tendere al Sole, al cuore, alla luce, al fuoco che riscalda ed illumina, alla compassione che spinge all’azione (6).

E per agire eticamente bisogna essere

vir-tuosi, cioè bisogna essere forti per perseguire la bellezza della giustizia: Jakin e Boaz sono le colonne d'ingresso al Tempio: il pendolo pende da Kether ed è sospeso tra Boaz e Jakin.

E' uno strumento che richiede osservazione - quando lo si usa bisogna aspettare che sia perfettamente fermo - bisogna osservarsi, bisogna badare che il nostro filo a piombo sia centrato su Tiferet, sul Sole, sul cuore: "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"

Note:

(1) Per rendere la cosa ancora più comica Totò avrebbe voluto che si specificasse: Antonio Griffò Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio.

(2) "Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano" (Matteo 7:13-14).

(3) Al riguardo sono illuminanti le parole di François Bernard Termès meglio noto con lo pseudonimo di Haziël: "La Volonté (Kéther) est souveraine dans le Monde des Émanations, elle produit en nous une soif de connaissance, et nous fournit le matériel spirituel qui nous permettra de l'obtenir. [...] Si Lui-les-Dieux (l'Être-des-Êtres, l'Elohim-Créateur) voulait créer une vie inférieure à la sienne, pour lancer des nouveaux êtres au torrent de l'évolution, il devait créer en lui-même une Zone d'Obscurité, afin qu'une nouvelle vie puisse évoluer dans cette ombre. Binah, la troisième Séphirah (qui est à la tête de la Colonne de la Rigueur de l'Arbre de Vie) a été chargée de réaliser cette Zone Obscure. Mais la totalité des éléments qui travaillaient dans cette zone n'ont pas accepté unanimement de s'obscurir. Tous avaient droit au même niveau de Lumière, et certains secteurs de Binah ont trouvé injuste le fait de renoncer à elle. La solution du conflit a consisté à jeter les dissidents à l'Abîme. C'est-à-dire, quel es Forces hostiles au desse in divin furent lancées à un niveau inférieur, pour poursuivre leur évolution sans perturber le bon déroulement de la Création. Et

voici les premiers retardataires de l'actuelle Période d'Évolution. Nous avons vu dans des textes précédents que, de chacun des Séphiroth, émanent 3 vertus principales, connues en Alchimie sous les noms de Soufre, Mercure et Sel. La tendance sulfureuse est celle qui nous pousse à la conquête du monde extérieur; c'est elle qui produit l'expansion de la Création. Dieu a faim de créations, et tous ceux qui participent à cette faim, agissent dans la volonté de Dieu. Lorsque l'on utilise le Soufre pour une création extérieure, la Lumière qu'il contient (attribut de Kéther) s'éteint, pour ainsi dire, du corps qui l'émet puisqu'elle a été projetée à l'extérieur pour servir de support à de nouvelles créations. Après quoi, le corps duquel a émané le Soufre est réduit à sa propriété saline. [...] Chaque fois que nous nous inhibons, dans notre vie quotidienne, chaque fois que nous nous lavons les mains devant le spectacle des souffrances ou des problèmes de nos proches, en nous disant à nous-mêmes «cela ne me concerne pas» nous agissons comme des Lucifériens, puisque le conflit et la grande séparation qui a eu lieu dans Binah (lorsque les dissidents ont été jetés à l'Abîme) a été provoquée par une partie de ses habitants qui ont refusé d'accomplir leur tâche essentielle. Tâche essentielle qui consistait à créer de nouveaux mondes, en utilisant la propriété ignée de Kétier.[...]" Cfr Haziël, Initiation à la Kabbale Transmission du Savoir Divin, Editions Brussieère, pp. 97 - 99

(4) "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto."(Gv, 12,24)

(5) Zaddiq o Tzadik/Zadik/Sadiq è un titolo onorifico usato nell'ebraismo, generalmente conferito a coloro che vengono considerati giusti, come un personaggio biblico, un maestro spirituale o un rabbino. La radice della parola şaddīq è ş-d-q che significa «giustizia» o «rettitudine», radice anche di tzedakah («carità», lett. «giustizia»); tale termine quindi si riferisce a colui che agisce giustamente. Il termine femminile della persona retta è tzadeikes/tzaddeket. <https://it.wikipedia.org/wiki/Zaddiq>

(6) Al riguardo suggerisco la lettura del capitolo intitolato "La sefirà Tiferet: la bellezza" in N. H. Crivelli, La via regale, Psiche 2, pagg. 101 - 119

(7) Mc 8,36